Dall'immobilismo governativo al balletto delle manovre e della confusione

La giunta regionale non si dimette (e gli assessori socialisti nemmeno)

Dopo una convulsa giornata di contatti, incontri e dichiarazioni, tutto è rimasto come prima - Dopodomani un nuovo « round » - Ambigue affermazioni di Bloise, vicesegretario calabrese del PSI

CATANZARO - Come nelle pagine del « Gattopardo » le danze e i balletti sono ormai irrefrenabili e la manovra destabilizzante e confusionaria al suo acme. La giunta regionale di centrosinistra non si è ancora infatti dimessa e venerdi notte il consiglio regionale -- che era stato convocato per discutere delle probabili dimissioni dell'esecutivo dopo il disimpegno dei socialisti — è stato nuova-

mente aggiornato a dopodo-

mani martedì ma di dimis-

sioni ancora non c'è ombra.

giunta non ne vogliono sape-

re e l'intera giornata di ve-

nerdi si è trascinata in un

defatigante balletto di incon-

tri, riunioni, dichiarazioni al-

la stampa, contrasti, al ter-

mine del quale l'unico risul

tato certo è appunto quello

delle non dimissioni. Aperti

dissidi sono scoppiati nel PSI

al cui interno i tre assessori

regionali hanno operato tena-

ci resistenze per non dimet-

tersi fino a rinviare ogni de-

cisione. Ma al di là degli as-

sessori, nel mare delle di-

chiarazioni accumulatesi sui

tavoli dei giornalisti ne ri-

troviamo alcune, da parte di

esponenti del PSI, che tendo-

no a ridurre il peso del deli-

berato del comitato regionale

socialista, con il quale si chie-

dono le dimissioni della giun-

Va in questa direzione, 'ad

esempio, una nota del vice

segretario regionale, Bloise,

vicino a Cravi, il quale af

ferma che « sarebbe davvero

sbagliato se si dovesse far

apparire la decisione del re-

gionale come un dilemma di-

missioni si dimissioni no. E

più avanti, accentuando l'am-

biguità Bloise parla di «po-

sizioni socialiste che non si

devono appiattire sulla posi-

zione comunista». Di diver-

so tono un documento della

sinistra, che si conclude con

un invito agli assessori so-

cialisti a presentare le dimis-

sioni, al fine di favorire la

ripresa, su nuove basi e con

indirizzi profondamente inno-

vatori, del dialogo fra le forze

L'ultima, in ordine di tem-

po, dichiarazione, è del capo-

San Giorgio, Mundo, che po-

ne l'accento sul preciso de-

liberato del comitato regiona-

le socialista e invita nuova-

mente il presidente e la giun-

ta a dimettersi, respingendo

ufficialmente la proposta di

nuovi incontri venuta da DC,

PSDI e PRI. «Le dimissioni

della giunta - dice Mundo -

non si possono ulteriormente

Che del resto ci si trovi di

fronte ad una situazione pro-

fondamente segnata dal tenta-

tivo della DC e dei partiti di

centro di rinviare ogni de-

cisione per giungere allo scio-

glimento del Consiglio regio-

nale in vista delle elezioni

Così facendo -- ha detto il

segretario comunista — si in-

troduce nella lotta politica una

concezione selvaggia, inqui-

nata, sprezzante della demo-

crazia e delle sue regole. Die-

tro tutto questo c'è però una

concezione politica lucida e

cinica della DC che tende a

creare stallo, ingovernabilità.

confusione. Che senso ha, si è

chiesto Rossi, questo ballet-

to di incontri e proposte se

non appunto quello dell'ingo-

vernabilità e del marasma? ».

Alla DC che tenta di rinvia-

re fino allo scioglimento del-

l'assemblea — ha detto Rossi

- occorre dare risposte fer-

me e coerenti. Rivolto al PSI

Rossi, in particolare, ha af-

fermato che occorrono deci-

sioni conseguenti alla delibe-

razione del comitato regiona-

le, quindi gli assessori trag-

gano le doverose conseguenze.

« Non si comprende perchè

questa decisione tarda a ve-

nire. Da parte di tutti è ne-

cessaria invece una posizione

di chiarezza. Dopo Rossi il

consiglio regionale ha aggior-

nato i suoi lavori a martedì

mattina per consentire la par-

tecipazione al congresso re-

gionale del PSDI che si è

svolto ieri a Catanzaro.

gruppo del PSI a Palazzo

politiche.

ta Ferrara.

Ferrara e i suoi amici di

Chiaromonte a Catanzaro

Un bilancio di 10 anni? Nonostante tutto una storia in movimento

Quali mutamenti hanno introdotto nella realtà calabrese i dieci anni che ci stanno alle spalle? Quali risultati hanno conseguito le lotte democratiche di massa? Quale ruolo devono assumere le istituzioni per dare una risposta adeguata ai problemi della crisi? Saranno queste le domande al centro del convegno che si terrà domani a Catanzaro con la partecipazione di Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionaie

pur contraddittori, che hanno intaccato in questi anni altre realtà del Mezzogiorno, lambiscono appena le sponde calabresi. Il blocco degli investimenti industriali pubblici si è saldato con la rallentata capacità di intesa della Cassa del Mezzogiorno e dell'ente regione. Forse la Calabria è la regione per la quale più si potrebbe adottare il termine « stagnazione ». se alle vecchie contraddizioni non se ne fossero aggiunte altre nuove. Guai a pensare che in questi dieci anni sotto la pelle della Calabria non sia avvenuto quasi nulla. si nasconde in Calabria una realtà in movimento rapida, tumultuosa, spesso ingover-

Alle tradizionali figure di lavoro precario, edili e bracciantili, si è aggiunta una forma nuova ed estesa di pre cariato giovanile, femminile, intellettuale. Sono avvenute ristrutturazioni complesse nell'agricoltura delle piane, ma anche in alcuni comparti dell'industria

La lotta di potere dentro la DC, ma non solo, ritorna ad essere policentrica: non solo nelle città, ma anche e con forza nelle piane. Sono questi i nuovi punti focali di uno scontro che non è solo politico e sociale, ma vede l'estendersi del fenomeno delinquenziale e mafioso per il controllo del potere. La battaglia in Calabria è ancora tutta aperta ed il movimento operaio può e deve rilanciare la sua prospettiva.

Vogliamo qui richiamare un solo problema: l'accumulo di centinaia di miliardi, di residui passivi presso la Regione. E' questo il risultato dell'incapacità delle classi dirigenti ma anche di un conflitto che, se non ha visto vincenti le posizioni delle forze più avanzate, ha impedito ai partiti del centra sinistra di spendere alla verhia

C'è in questo un segno della crisi di credibilità delle recchie classi dominanti che hanno consolidato il loro ruolo sulla capacità di controllo incontrastato della spesa pubblica. Tale crisi non viene ancora adequatamente in luce per la divisione che c'è stata in questi anni tra le forze di sinistra, per la difficoltà del nostro partito di riaggregare, dopo il 31 ottobre 1978, un movimento con caratteristiche non solo so-, ciali, ma politico-istituzionali che si cimentasse con il prohlema inedito del governo dello sviluppo.

Sarà questa la prospettiva esaltante su cui si dorrà rerificare l'unità della sinistra: in una regione dove consistenti trasferimenti di reddito servono a far consumare più di quanto si produce. diventa impellente controllare l'uso di questi flussi, sapere come e dore spenderli, che cosa produrre. Occorre riuscire ad indicare cioè lo sviluppo, quale trasformazione dell'economia e della società

calabrese. Discuteremo di questo, lunedi, tentando una riflessione aggiornata sull'uso delle risorse, innanzitutto su auclle idroelettriche e sul metano. Parleremo poi dell'esigenza che il problema dell'occupazione si misuri con la necessaria modernizzazione sia dell'auricoltura che dell'edilizia. La questione inoltre della necessaria industrializzazione non può essere vista come trapianto di «spezzoni» dal nord, ma come crescita diffusa e programmata che si confronti non solo col aorerno e le partecipazioni statali, ma anche con le associazioni ındustriali territoriali, verificando a questo livello il ruoto delle nuove strutture orizzontali del sindacato. Ciò pone questioni inedite al sindacato, alla sinistra, al nostro stesso partito.

Pino Soriero

Aldo Ferrara

il per sonag

Passerà alla storia della Regione Calabria come il presidente dei residui passivi. Ce ne sono mille miliardi e passa e lui convoca la conferenza stampa per dire che si tratta di un problema di poco conto. Messi l'uno sull'altro in biglietti da mille si otterrebbe un mezzo grattacielo e lui dice c'è un problema secondario. Secondario, forse, perché la somma è ben custodita dalle banche?

Aldo Ferrara, doroteo morbido, voluto da Ernesto Pucci alla Regione e ora da questi separato, è stato per lungo tempo presidente dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro. Poi ha voluto fare il passo più lungo della gamba e alla Regione si è posto subito come « Alternativa catanzarese - ai potenti del suo partito di Cosenza soprattuto. Catanzaro capoluogo, Catanzaro in serie A. Catanzaro nido di aquile, Catanzaro terra di Pucci: sull'onda di que-

sta filosofia Ferrara è divenuto presidente della Regione. La « decadenza » era già miziata, la trama del vecchio potere di cui Ferrara era espressione (ma non maestro avendo al suo fianco ben altri maestri!) aveva ricomincia to ad avvolgere quanto di buono si era delineato nei primi anni di esperienza regionale. Oggi Ferrara, alla testa di una giunta beffeggiata dal governo nazionale, invisa a tutti, priva di qualsiasi prestigio, resiste, arroccata sulla montagna di residui passivi, il quarto colle di Catanzaro, dalla cui cima Ferrara accusa tutti di incompetenza.

E non si accorge che si è dissolta anche la filosofia che lo aveva portato al vertice della Regione: Catanzaro è si capoluogo, ma è rimasta senza fronzoli e senza mistificazioni: è il capoluogo della disgregazione anche se « fortezza z dei residui passivi.

Vera e propria industria fra cosche nel Reggino

Dal nostro inviato LOCRI (Reggio Calabria) -Quello dei sequestri di persona sembra essere il settore che tira di più tra le attività delle cosche mafiose della zona ionica del Reggino. A un nuovo rapimento fa se guito subito il rilascio di un ostaggio, e così via, con la puntualità di un meccanismo messo a punto con estremo puntiglio. Attualmente, col se questro di un farmacista di Montebello e il rilascio di un altro farmacista di Locri, gli inquirenti ritengono che gli ostaggi detenuti nelle « prigioni » della 'ndrangheta siano almeno quattro. Eppure molti elementi fanno ritenere ottimistico questo dato. Innanzitutto un elementare

criterio di economicità: una volta impiantate le « prigioni » e i complessi sistemi di cu stodia, risulta antieconomica una loro sottoutilizzazione. Perciò sembra plausibile l'ipotesi, avanzata da alcuni addetti ai lavori, che la mafia ionica svolga un servizio di custodia e di trasferimento anche di ostaggi in shbappalto. I committenti sarebbero principalmente le cosche mafiose locali trapiantate al nord e nell'Italia centrale. Ma anche altre organizzazioni della 'ndrangheta operanti in altre zone calabresi.

Si è certi, ad esempio, che il grossista milanese di prodotti petroliferi, Cesare Peresini, rapito a Milano il 14 novembre, sia stato trasferito da queste parti nelle mani di elementi mafiosi locali, e pare che siano stati presi in consegna anche un banchiere svizzero e un'industria tori-Dalla competenza territoria- i stria del sequestro comporti i in pratica tutti i giri d'affari

I sequestri dal «produttore» al «consumatore»: un'attività contro la crisi

Almeno quattro ostaggi sono attualmente nelle prigioni della 'ndrangheta - Ma in custodia ci sarebbero anche persone rapite al Nord - Come avviene il riciclaggio del denaro

rebbero passate quindi a una competenza specialistica nel- i volgere capillarmente centi l'industria dei sequestri II i naia di persone. Pur mante grado di efficienza raggiunta dice molto delle energie impegnate in questa attività. Praticamente tutti i momenti di un rapimento possono essere realizzati in piena autonomia. Dal sequestro vero e proprio alla custodia, dalla trattativa e dal rilascio al riciclaggio del riscatto, le co sche locali sono in grado di « coprire » brillantemente ogni fase grazie ad una divisione di compiti rigorosa e specialistica.

Da una serie di indizi si è giunti a credere che l'indu-

le le cosche della Locride sa- | un'organizzazione di tipo orizzontale, che finisce col coinnendo un vertice con funzione di coordinamento, ogni gruppo di elementi si dedica a una fase in particolare. Cosi, ad esempio, spetta a « talpe » ben inserite negli ambienti imprenditoriali bancari, l'individuazione delle famiglie da colpire. Non si spiegherebbe altrimenti la puntualità con cui alcuni sequestri vengono messi a segno in coincidenza con mo-

Ogni movimento di danaro

menti di particolare solvibili-

tà delle famiglie delle vit-

vengono tenuti dalla mafia sotto costante controllo per scegliere chi rapire e decidere quanto poter chiedere esattamente di riscatto. E' questa una fase estremamente delicata e lunga dell'organizzazione dei sequestri: tutto il tempo impiegato in questi studi lo si risparmierà poi nella fase, molto più pericolosa, della trattativa.

Ad altri elementi, anch'essi « insospettabili », spetta invece la messa a punto del piano per rapire materialmente la vittima prescelta. Anche qui si tratta di indagini delicate: lo studio attento delle abitudini, dei luoghi frequentati, dei tempi che devono essere calcolati esattamente. Poi entra in scena il commando, in genere composto da sette otto persone, che deve agire materialmente. Magistrati, funzionari di polizia e ufficiali di carabinieri sono concordi nel ritenere che in quasi tutti i rapimenti il conimando sia costituito da elementi estranei.

Vengono insomma reclutati in altre zone (spesso al nord) e istruiti in pochi giorni sulle modalità dell'azione, un paio di autisti e cinque-sel elementi con particolari caratteristiche di « decisione », ai quali vengono forniti un paio di automobili rubate che altri hanno avuto il compito di procurare. Compiuto il sequestro si entra nella fase più rischiosa: l'ostaggio viene portato a parecchi chilometri di distanza con tempi e sistemi che ricordano quelli della staffetta veloce.

Ogni passaggio di mano, dal luogo del sequestro alle pri gioni - nascoste nelle zone più impervie dell'Aspromonte - mobilita decine e decine di persone. Inizia quindi tase della prigionia e del la trattativa che può anche durare parecchi mesi. A lata il compito della custodia che, quando i tempi si allungano, comporta un continuo avvicendamento di persone anche per evitare che si stabiliscano con l'ostaggio peri

colose familiarità. I collegamenti e il vitto per il rapito e i suoi carcerieri vengono in genere « appaltati » a pastori e boscaioli del luogo, i soli che possono superare facilmente i posti di blocco dei carabinieri che cingono l'Aspromonte dopo ogni rapimento. Altri elementi dell'organizzazione si occupano nel frattempo delle trattative. Anche qui la divisione dei compiti è estremamente rigida. Ci sono i cervelli che tirano le fila. valutano le risposte delle famiglie. stabiliscono termini e modalità di pagamento e ci sono sem plici «telefonisti» e «post₁ ni > che hanno invece solo

incarichi esecutivi. Raggiunto l'accordo si passa alla fase del riciclaggio del riscatto che quasi sempre è costituito da banconote « segnate > dagli inquirenti. Contrariamente a quello che comunemente si ritiene, il riciclaggio viene fatto prima del rilascio dell'ostaggio. Così si sa di poter approfittare dell'allentamento di indagini con cesso di solito dagli inquirenti, dietro pressione delle famiglie, per non compromette-

re la vita del rapito. Ricevuto il riscatto, che oggi (data la svalutazione e i costi organizzativi) non scende mai sotto i 500 milioni. questo viene suddiviso in somme meno appariscenti e subito smistato. Il sistema è semplicissimo e si avvale di altre collaborazioni « esterne ». In poche ore decine e decine di versamenti su conti « al portatore » vengono effettuati nelle banche di altre zone della Calabria e persino nelle regioni settentriona li. Controllare questi mille rivoli del riciclaggio-legale risulta impossibile agli inqui renti. Significherebbe praticamente paralizzare l'intero si-

g. ma.

In tre giorni 75 adesioni all'iniziativa per recuperare l'Agricola Lamezia

Dopo le gestioni sciagurate una coop salverà l'azienda?

Il movimento democratico impegnato in una battaglia decisiva per le campagne calabresi - La sconcertante storia amministrativa - Chi boicotta il progetto?

LAMEZIA TERME - Sono in molti a ritenere che qui si stia disputando una partita decisiva per il movimento democratico delle campagne calabresi. A trent'anni da Melissa si sono però modificati tutti i termini del discorso. La «terra» per cui si lotta oggi è ben diversa dall'arido feudo Fragalà; si tratta invece di un'azienda estesa a 42 ettari di cui ben mente con serre modernissime: l'Agricoltura Lamezia S.p.A., la più grossa azienda floricola d'Italia, una fra le prime d'Europa. Anche la controparte è cambiata radicalmente: di fronte ai 176 operai, impiegati e tecnici. dipendenti ci sono le partecipazioni statali, la FINAM (Finanziaria Agricola Meridionale) che detiene il 99'

amministrative, lo si era capito sia dalla riunione della delle azioni dell'azienda. giunta che dai successivi con-«Da più di un anno i latatti che il segretario repubvoratori sono scesi in lotta blicano Vita aveva instauraprima contro la gestione sciato per giungere ad un incongurata che ha portato la azienda sull'orlo del fallimentro tra tutti i partiti demoto — dice Quirino Ledda. segretario regionale della Fe-L'unico gesto serio, dopo derbraccianti - poi, cacciala mozione di sfiducia comuta la vecchia gestione, connista e il documento socialitro l'ipotesi prospettata di sta sarebbero state le dimisuna svendita a qualche imsioni. E invece il presidente prenditore privato». La pro-Ferrara, venerdi notte, con posta scaturita dalle assemuna laconica informazione, ha letto il documento finale del l'esecutivo di palazzo Europa e si è tranquillamente sedu-

blee tenute negli ultimi tempi è quella di costituirsi in cooperativa e di prendere così in gestione l'azienda dalla FINAM to. A Ferrara ha risposto il Il successo conquistato dalsegretario regionale del PCI, la proposta è immediato: in Tommaso Rossi, che ha illusoli tre giorni 75 dipendenti hanno firmato le adesioni strato i motivi della mozione alla cooperativa. Un risultadi ssiducia presentata dai comunisti ed ha espresso tutto hanno aderito per primi i lo sdegno per la non presendirigenti tecnici dell'azienda. tazione delle dimissioni da e gli operai che qui sono donne e ragazze per oltre il parte di Ferrara e i suoi as-

; 70' c. « E' la dimostrazione | un progressivo ridimensionaconcreta che il movimento non si pone più solo obiettivi di garanzie dei livelli occupazionali - dice Ledda ma affronta con maturità 🗓 problema del risanamento produttivo di una azienda di queste dimensioni ed esprime straordinarie capacità di autogestione in una regione in cui proprio dal vertice della Giunta regionale vengono oggi le più pericolose spinte alla disgregazione». Per povertenza in~atto alla Agrirò conoscere la storia di questa azienda

Una storia che va raccontata per intero. L'Agricola Lamezia nasce nel 1970 per iniziative di una decina di imprenditori agricoli locali e della FINAM. Finché le cose procedono bene, la FINAM mantiene nell'azienda una partecipazione azionaria minoritaria poi, dopo

mento della partecipazione degli azionisti privati e ad un assorbimento continuo di quote da parte della Finanziaria pubblica fino ad arrivare a oltre il 99% delle azioni. Naturalmente come consuetudine, la crescita della presenza pubblica segue a ruota l'aumento vertiginoso del deficit della azienda che l'anno scorso giungeva a superare i 12 miliardi. Sono stati gli anni bul della FINAM presieduta fino al '77 da quel Gabriele Benincasa, « compare » dell'ex presidente della repubblica Leone ed elemento di spicco del suo clan familiare. gestione-Benincasa della FINAM si rifletteva nell'Agricola Lamezia nella gestione del suo presidente e socio

Angelo Lombardo, il vero fattore dell'incredibile deficit della azienda. Così Benincasa usava l'Agricola come si possono usare le piante del qualche anno, si assiste ad I proprio balcone, faceva spe-

<u>senzacampanile</u>

GIGANTI DI GOMMA La crisi alla Regione ce ma non si vede. « Dimettiti tu »: « No dimettiti prima tu », dialogano gli assessori. Ma perché nessuno vuole fare la prima mossa? «Io lascio questa sedia - ha confidato ad un amico un assessore - solo quando nel raggio di dieci chilometri non ci sarà più anima viva. E se avverto qualche presenza in un raggio che non superi i trenta chilometri, dovendomi spostare, la sedia me la porto dietro». Ma questi non sono semplici assessori: sono superasses-

sori, dei giganti che stanno al posto dove stanno per noi. combattono per noi, vivono per noi. E, naturalmente, per meglio riuscire a fare questo, sono fatti di una materia speciale: gomma con custodia di bronzo.

dire spesso a Roma decine di camionate delle migliori galarle ai suoi amici e ornava gratis pure la famosa villa «Le Rughe » del suo compare-Presidente.

Così a Lamezia Lombardo

non era da meno. Dal suo paese di origine. Rosarno, vengono alla spicciolata un po' di « picciotti » che l'Agricola assume senza indugi: così si ritrovano tra i dipendenti anche alcuni pregiudicati e mezze tacche della 'ndrangheta ai quali Lomhardo assegna i compiti di maggior a rispecchio ». Parallelamente però Lombardo, sentendosi coperto le spalle a tutti i livelli, acquista per sé un vasto appezzamento confinante con l'Agricola, vi impianta serre e si dedica alla floricoltura in proprio mettendosi quindi in aperta concorrenza con l'azienda formai a capitale del tutto pubblico) che continua a ge-

Allora se ne sono viste di tutti i colori — dicono i dipendenti dell'Agricola — dai clienti che venivano « dirottati » all'azienda di Lombar do, ai lavoratori, pagati dall'Agricola, che però lavoravano nelle serre di Lombardo percependo in «cambio» lo straordinario; così per gli acquisti di piantine e così pure per le forniture di combustibile. In questo modo. in mezzo a questo balletto di piante. Lombardo fa finire al « verde » la gestione dell'Agricola con un buco che supera i 12 miliardi. Frattanto però alla FINAM cambiano le cose. Benincasa nel 777 va via e la nuova direzione decide di vederci più chiaro. L'azienda così lo

scorso anno. sull'orlo dei fal-

nasce dal fatto che finora

il TG3 non ha compiuto al-

cuno sforzo per creare un

THE ST.



limento, viene privata del consiglio d'amministrazione. va via anche Lombardo, e vengono incaricati **tre** liquidatori di studiare la situa zione e formulare proposte Da dieci mesi si respira una aria diversa: i liquidatori riordinano l'amministrazione scandalosa della vecchia gestione e cambiano anche rapporti tra direzione e di-

E' la prima vittoria dei lavoratori dell'Agricola che si erano esposti all'ipotesi. avanzata da settori della stessa FINAM, di svendere rapidamente a qualche pri vato. «Si tratta di una proposta irresponsabile — dice Gino Rotella della Federbraccianti di Lamezia — basti pensare che i probabili actori settentrionali o stranieri. mentre a livello locale s'è fatto avanti addirittura lo stesso Lombardo». L'ex presidente infatti continua a far sentire il suo peso sull'azienda.

I dipendenti rimastigli afe-

collegamento reale con i pro-

con il confronto, con le lan-

cinanti contraddizioni, con le

questa regione. Si è imboc-

oppositori della proposta di cooperativa, Rotella denuncia un clima molto teso nelle serre, minacce e intimida: zioni a cui vengono sottoposti gli operai più impegnati « Ma gli ostacoli alla gestione cooperativa proven gono anche da Roma, dalla stessa FINAM — dice Francesco Palaia, delegato aziendale della Federbraccianti — si temono i risvolti politici del passaggio alla coo-

deli» sono oggi i principali

perazione di una azienda di queste dimensioni». Dello stesso avviso sono anche i direttore tecnico dr. Rampi nini e l'agromono Franco Guarneri: «Da gennaio la FINAM impedisce i rifornimenti di piante — dicono do. Così mentre noi cerchiamo di mettere a punto la proposta della cooperativa si ha l'impressione che ci sia la vylontà di rendere a bella posta meno appetibile la

Gianfranco Manfredi

Bisogna rilanciare il comitato di vigilanza che non ha mai funzionato

Perché la terza rete ha imboccato la strada del consueto e dell'ovvio?

CATANZARO - « Il TG3 tre mesi dopo l'avvio ». Di questo tema ha discusso la Commissione regionale informazione e RAI-TV del PCI. Il dibattito è partito dalla constatazione che la sperimentazione può considerarsi chiusa ed è tempo quindi di primi bilanci. Si può dire che l'aspettativa creatasi attorno alla cosiddetta regionalizza zione dell'informazione della RAI-TV è andata parzialmente delusa. Si era detto che con il TG3 la RAI si sarebbe calata nella realtà della regione ed il conseguente decentramento avrebbe, da una parte, liberato le potenzialità dell'azienda e. dall'altra, dato vita, finalmen-

Pochi mezzi a disposizione del TG 3 e tentativi di sabotaggio A Rai-Cosenza c'è chi è convinto che anche la TV, dopo i « corrieri radiofonici » possa diventare un fatto privato

te, ad un nuovo rapporto fra mai cessata l'opera di sabola RAI e la realtà regionale. Ebbene si è ancora lontani persino dai primi risul tati in questa direzione. Questo dipende anche dal fatto che il TG3 regionale ha ancora pochi mezzi a disposizione e che, all'interno stesso dell'azienda, non è

quella dettata dal pluralismo che in questi anni invece è stato soffocato, incanalato. distorto, prima con gli organi di informazione della carta stampata ed ora anche con il proliferare selvaggio delle « private » che in quanto ad informazione rispondono sempre più agli taggio nei suoi confronti. Malgrado i limiti il TG3 ordini dei potentati locali. Di qui l'aspettativa di cui si ci ha detto comunque una cosa positiva e cioè che la diceva ed il tipo di domanda Calabria, regione decentrache aveva ed ha di fronte a sè il TG3. La delusione

ta al massimo, alla ricerca

costante di denominatori co-

muni, persino, in qualche mi-

sura, alla ricerca di una pro-

consueto e dell'ovvio. Nessuna ricerca, nessun approziative che qualcuno ha definito da « cartolina illustrapria identità, ha bisogno di ta >. ma che sarebbe più un organo di informazione giusto dire da informazione pubblico che non risponda vecchio tipo, quella che si faad altra logica se non a ceva per riempire i fogli locali nati solo con l'intento di soddisfare bisogni culturali localistici e provinciali. Ma perchè è potuto accadere questo?

Perchè a Rai Cosenza probabilmente c'è ancora chi è convinto che, dopo i corrieri radiofonici, per anni bollettini di prime pietre e di mostre di pittura, anche il TG3, possa divenire un fatto eprivato, venti minuti di informazione serale da ammannire a piacimento. Nè, per mettersi la coscienza a posto, basta l'informazione

politica più o meno lottizzata (a proposito di lottizzazione il Giornale di Calabria in un articolo sulla Terza Rete pretende di fare ironia sulla presenza comunista a Rai Cosenza dove su quattordici giornalisti ci sono soltanto due comunisti: se fondimento e. soprattutto, un non ve ne fossero del tutscriverebbe che non c'è lottizzazione?). Quel che occorre è un collegamento serio e rigoroso

con la realtà, non per lottizzare l'informazione, bensi per dare ai calabresi l'informazione di cui hanno bisogno, quella che riguarda i loro problemi di ogni giorno. problemi reali e non fittizi. senza «rimpianti» per un passato che spesso non ha niente da farsi rimpiangere. La Regione, con grande ritardo, recentemente ha discusso con i dirigenti Rai di quello che deve essere il TG3. Ma la conferenza regionale come momento pubblico di confronto su questo problema non può esse-

re rinviata alle calende gre-



che così come è urgente rilanciare il Comitato di vigilanza che non ha mai funzionato.

Il silenzio in sostanza non può calare di nuovo su Rai Cosenza. L'iniziativa della Regione, del resto, non basta. Noi comunisti crediamo - è questa la conclusione cui è pervenuta la Commissione - che il massimo di attenzione e di vigilanza si renda necessario attorno a Rai Cosenza. Siamo stati in prima fila nella lotta per far nascere la Terza Rete, dobbiamo restare in prima fila nella lotta per imporre la sua completa realizzazione.